

IL CASO L'arcivescovo disposto a incontrare i dipendenti. I sindacati: «Impraticabile il piano dell'azienda»

Nosiglia con gli operai della Indesit «Servono azioni sicure sul lavoro»

→ L'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, ha dato la sua disponibilità a incontrare in fabbrica i lavoratori della Indesit di None. Preoccupato per le sorti dei 360 addetti in esubero, Nosiglia l'altro giorno ha incontrato i vertici del gruppo, mentre ieri è stata la volta dei sindacati e delle istituzioni locali. Le attese convergono sull'incontro al ministero dello Sviluppo in programma martedì della prossima settimana. Fino a quel giorno la produzione rimarrà bloccata. Venerdì ci sarà la manifestazione nazionale del gruppo indetta da Fim, Fiom e Uilm a Fabriano, sede centrale della multinazionale.

Gli incontri «sono stati caratterizzati dal reciproco ascolto, con l'intento di creare le condizioni perché il dialogo tra le parti sia vissuto nel modo più costruttivo possibile nelle sedi istituzionali adeguate», è scritto in una nota della diocesi torinese, perché «questa situazione è motivo di grave sofferenza e preoccupazione per i lavoratori, le loro famiglie e la comunità civile». «L'Arcivescovo ha manifestato tutta la disponibilità nell'ambito di sua competenzaza

- si legge nel comunicato - incoraggiando concrete e sicure azioni di responsabilità da parte delle istituzioni nazionali e locali, dell'impresa, dei lavoratori e di tutte le parti sociali del territorio per contribuire a fare in modo che il lavoro sia mantenuto quale diritto fondamentale della persona».

In filigrana si comprende che la posizione dell'azienda non è mutata e che l'unica proposta reale è quella di gestire la fase post-chiusura attraverso le ricollocazioni. Ma anche su questo le opinioni divergono. Indesit sostiene che operazioni analoghe hanno

ottenuto ottimi risultati, i delegati di fabbrica che i numeri sono irrisori rispetto agli esuberi. Alla base resta il problema della sostenibilità economica. Dal piano del 2009 - fanno sapere fonti vicine alla società - la redditività dello stabilimento di None è sempre stata negativa (in peggioramento nell'ultimo periodo), l'auspicata ripresa non si è verificata e l'unica strada percorribile è la delocalizzazione delle lavorazioni a incasso dove i costi sono minori.

L'arcivescovo - hanno commentato Enrico Iron della Fim, il segretario Fiom, Federico Bellono, e Dario Basso della Uilm al termine dell'incontro di ieri - ha mostrato un'attenzione particolare e non rituale al problema dello stabilimento di None. Il piano proposto dall'azienda non è praticabile - hanno proseguito - quindi resta da verificare se l'azione del governo sarà abbastanza incisiva da cambiare la decisione della Indesit. I sindacati hanno infine ribadito la richiesta al ministro Corrado Passera affinché partecipi all'incontro del 19.

(al.ba.)

TRIMESTRE NERO

L'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, ha dato la sua disponibilità a incontrare in fabbrica i lavoratori della Indesit di None. Preoccupato per le sorti dei 360 addetti in esubero, Nosiglia l'altro giorno ha incontrato i vertici del gruppo, mentre ieri è stata la volta dei sindacati e del-

le istituzioni locali. Intanto il motore economico del Piemonte continua a girare a due velocità: nel primo trimestre 2012 la percentuale di disoccupati è salita all'8,9 per cento dal 7,8% dello stesso periodo 2011. In miglioramento sono invece le esportazioni

CRONACAQUI^{TO}

Mancano i soldi, la base Ryanair non decolla

Comune e Provincia alzano bandiera bianca: ora rischio tagli per il low cost

MARIACHIARA GIACOSA

UNA riunione convocata da Cota per capire se Comune e Provincia fossero in grado di garantire la loro parte per i 4 milioni all'anno (che si aggiungono ad altri 4 messi a disposizione da Sagat), indispensabili per ancorare Ryanair all'aeroporto di Caselle. L'offerta della compagnia low cost prevedeva infatti una spesa di 40 milioni 5 anni (8 l'anno, metà da parte delle istituzioni e metà dal-

Gli enti locali dovevano garantire quattro milioni ogni anno per raddoppiare i voli

l'aeroporto) per aumentare, entro il 2017, del 50 per cento i passeggeri, che oggi sono 580 mila l'anno, e aggiungere una ventina di nuovi rotte per mezza Europa.

Piazza Castello ha messo sul piatto un milione e mezzo, ma Fassino e Saitta hanno alzato bandiera bianca: bilanci alla mano, hanno sostenuto il presidente della Provincia e l'assessore di Palazzo Civico Tom Delessandini, isolati non ci sono. «La Regione è pronta a mantenere il suo impegno - ha detto Cota - lasciando l'incontro prima della fine - ma Comune e Provincia no. Visto che il nostro contributo da solo non basta, l'operazione non ha copertura. La discussione è pertanto rimandata: in tempi difficili è bene ponderare e tutte le

decisioni». E considerato che Ryanair batte il tempo da mesi spingendo per una decisione rapida, mai come in questo caso rimandare diventa sinonimo di rinuncia.

La decisione sarà comunicata alla compagnia irlandese nelle prossime ore dal presidente di Sagat Maurizio Montagnese che non nasconde un po' di delusione per l'esito della trattativa. «Più passeggeri portiamo a Torino, meglio è - commenta la conico - e abbiamo sempre cercato di lavorare in tal senso». In questo caso, però, le cose non sono finite come Sagat avrebbe sperato e il rischio, ora, è che con la base vola via da Caselle tutta l'offerta Ryanair, o almeno quella che non frutta grandi guadagni. Gli accordi tra il vettore low cost e Torino valgono infatti fino a ottobre: a quel punto tutto potrà succedere. Difficile che siano smantellate tutte le attuali rotte (otto annuali più tre stagionali), visto che alcune hanno un buon rendimento e che Sagat ha rinnovato un accordo con la compagnia fino a fine 2013. Ma è altrettanto difficile che si prosegua, senza mature, con l'offerta di voli che c'è oggi. I soldi che gli enti locali e l'aeroporto hanno garantito finora per gli accordi di co-marketing, 3,5 milioni all'anno, potrebbero infatti non bastare più. E Ryanair potrebbe decidere di andare a cercare altrove una casa più remunerativa e accogliente. Si vedrà nei prossimi mesi, quando la compagnia, con i numeri dei passeggeri alla mano e sgombrato il campo dall'ipotesi ormai sfumata della base, deciderà cosa tenere e cosa togliere.

La curiosità

Torino Internazionale cambia nome e vertice

DA TORINO Internazionale a Torino Strategica. Cambia nome il "pensatoio" che ha guidato lo sviluppo negli ultimi venti anni. Il sindaco ha riunito l'assemblea dei soci: faranno parte del nuovo gruppo più di 80 enti ed istituzioni pubbliche e private. «La crisi economica, la contrazione delle risorse, le emergenze ci pongono di fronte alla necessità di progettare cosa sarà Torino nel prossimo decennio», dice Fassino. Direttore esecutivo sarà Anna Prat, 42 anni, esperta di pianificazione strategica, mentre l'ex sindaco Valentino Castellani assumerà la guida di vice presidente. Con una chiamata pubblica verrà selezionata una squadra di giovani operatori che costituirà la task force operativa. (d. lon.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

MERCOLEDÌ 13 GIUGNO 2012

TOFINO

In breve

L'addio a None Indesit, l'impegno del vescovo

L'arcivescovo Nosiglia ha incontrato ieri delegati e sindacalisti di Fim, Fiom, Uilm, Ugl della Indesit accompagnati dal sindaco e dal parroco di None; lunedì aveva visto i dirigenti dell'azienda. Nosiglia «ha manifestato tutta la disponibilità, incoraggiando concrete e sicure azioni di responsabilità da parte delle istituzioni nazionali e locali, per fare in modo che il lavoro sia mantenuto quale diritto fondamentale della persona».

11 12 PR CV

LA STAMPA Cronaca di Torino | 55

MERCOLEDÌ 13 GIUGNO 2012

IL PROGRAMMA Sabato la sfilata dell'orgoglio omosessuale. Polemiche sul patrocinio della Città

Palazzo Civico: «Tutelare i dipendenti gay» E il movimento Lgbt invita Fassino al pride

→ La speranza degli organizzatori del Pride è che alla sfilata dell'orgoglio Lgbt di sabato ci sia anche Piero Fassino e che la presenza del sindaco si traduca in un «gesto simbolico». Alcuni consiglieri comunali, ad esempio, si sono detti favorevoli alla celebrazione dei cosiddetti «matrimoni di coscienza» annunciati dal comitato. Nessuna conferma viene da Palazzo Civico, «niente di programmato», ma la garanzia che il Comune non starà «con le mani in mano» sul fronte dei diritti la dà l'assessore alle Pari opportunità, Maria Cristina Spinosa, che al Pride ci sarà, indicando la strada che intende percorrere.

«Innanzitutto instaurare un dialogo costante con le associazioni per iniziare a lavorare sul tema del riconoscimento dei diritti, non solo quelli riguardanti l'orientamento sessuale, per portare il tema anche sul piano nazionale e fare in modo che nessuno si senta discriminato». E il buon esempio lo si può dare a partire dai dipendenti comunali, «ai quali dovrà essere data la

garanzia di non essere discriminati anche in termini di norme» aggiunge il presidente della commissione Cultura, Luca Cassiani, che ieri ha incontrato gli organizzatori dell'evento di sabato. Pur non sapendo ancora cosa di preciso, il Comune vuol fare un atto concreto in materia di diritti civili e anche a questo scopo venerdì sarà ricevuto a Palazzo Civico il padre di Daniel

Zamudio, il giovane cileno massacrato lo scorso marzo da un gruppo di neonazisti, che ha dato il nome ad una legge contro l'omofobia varata dal governo di Santiago. Suo padre, Ivan, sarà l'ospite del Pride 2012. Durante la commissione di ieri mattina, Giovanni Caponetto, coordinatore del Torino Pride Lgbt, ha ringraziato per l'attenzione riservata al tema, ma qualche fri-

zione con i consiglieri di opposizione non è mancata. Il capogruppo della Lega Nord in Sala Rossa, Fabrizio Ricca, non è d'accordo con il patrocinio alla manifestazione di sabato, preferendo i convegni alla «carnevalata» del Pride. «Trovo che la strumentalizzazione che cerca di fare la sinistra di temi come l'omosessualità sia vergognosa».

[en.rom.]

CALDO E RISPARMI

In Sala Rossa sempre con giacca e cravatta anche se il termometro supera i 30 gradi

La circolare del city manager Cesare Vaciago di qualche settimana fa, che impone di accendere i condizionatori del Comune solo quando si raggiungono i 28 gradi centigradi, parla chiaro. Nessuna deroga. Bisogna risparmiare e inquinare il meno possibile, anche a costo di patire un po' di caldo. Imperativo che, però, non varrebbe per i consiglieri comunali, quando in Sala Rossa la climatizzazione non manca nonostante il termometro non superi la «soglia Vaciago». «Le regole devono valere per tutti» spiega il presidente della commissione Ambiente, Marco Grimaldi, che ha proposto ai capigruppo del Comune di spegnere i condizionatori e derogare, piuttosto, sul «regolamento più antico d'Italia» che impone giacca e cravatta all'assemblea della Sala Rossa.

Proposta bocciata all'unanimità, «per rispettare il decoro delle istituzioni» hanno replicato i capigruppo di tutti i partiti, che alla giacca proprio non vogliono rinunciare. «Sono contrario per ragioni di decoro e per regolamento. Lo trovo una iniziativa estemporanea e priva di senso» aggiunge per il Pdl, Andrea Tronzano, d'accordo con il collega del Carroccio, Fabrizio Ricca. «Non esiste nessuna deroga, la giacca in aula si indossa senza discussioni sull'ambiente e il risparmio energetico. Anzi, bisognerebbe modificare il regolamento e imporre alle donne abbigliamento più decorosi. Assessori e consiglieri che arrivano in Sala Rossa con le ciabatte o i sandali, come se fossero appena tornate dalla piscina, sono inaccettabili e altrettanto indecorose».

[en.rom.]

COMAR P 14

COMAR P 5

FIAT Le aziende potranno cedere i crediti che vantano dagli enti locali L'aiuto di Iveco alle imprese in crisi In cambio veicoli o contratti leasing

→ Iveco viene in aiuto delle imprese che operano con gli enti pubblici e che, per ritardi negli incassi, non sono messe nelle condizioni di pianificare i flussi di cassa, vedendo così messo a rischio il proprio business. Per queste realtà - informa una nota - Iveco sarà al fianco delle aziende: la società ha infatti sviluppato, in collaborazione con la sua Finanziaria, un progetto che prevede la cessione a suo favore di crediti

di un'azienda, già sorti o futuri, verso un ente pubblico, trasformandoli in veicoli industriali e commerciali per contribuire a farla ripartire su solide basi.

Iveco si comporterà come una sorta di finanziaria a favore delle imprese. Il progetto prevede infatti una cessione di credito notificata, che genererà un'anticipazione valida per l'acquisto di veicoli industriali e commerciali Iveco o per la stipula di

contratti di leasing per l'ammontare del credito ceduto. La pianificazione dei flussi in entrata e uscita sarà gestita da un unico interlocutore, Iveco Finanziaria, che opererà anche come supporto al regolare incasso dei crediti ceduti. Un team di specialisti sarà a disposizione dei clienti per la definizione dell'operazione e per l'assistenza in tutte le fasi del processo.

[al.ba.]

CHIARI L'azienda ha chiesto la cassa integrazione per gli operai

Crisi, chiude anche la Codebò

45 dipendenti restano a casa

→ **Chieri** La Codebò, azienda che opera nell'ambito della sicurezza ferroviaria, si avvia alla chiusura, lasciando senza occupazione 45 lavoratori.

Nelle scorse settimane sono avvenuti diversi incontri tra i rappresentanti dell'azienda e le forze sindacali, ma non c'è stata la tanto sospirata buona notizia. Il perché lo spiega Rocco Cutri, Fim-Cisl: «Durante gli incontri la proprietà ha annunciato che data la riduzione strutturale degli ordinativi da parte di Rete Ferroviaria Italiana e una situazione economica non recuperabile, si sarebbe provata la via della liquidazione dell'azienda, con la conseguente cessazione delle attività produttive. In questi casi la legge prevede che possano essere richiesti da 12 a 24 mesi di cassa integrazione straordinaria a cui va aggiunta la mobilità».

In queste settimane si è tentato di raggiungere semplicemente un accordo sulla

chiusura che prevedesse 24 mesi di cassa, la rotazione dei lavoratori sulle attività residue (che si protrarranno per 12 mesi) ed un adeguato piano di gestione degli esuberanti: «L'8 giugno - spiega Cutri - la discussione è stata affrontata in Regione ma a poco sono serviti i pareri ed i consigli dei funzionari dell'Ente e del ministero del Lavoro. L'azienda, si è limitata a procedere con una richiesta di cassa integrazione straordinaria per

12 mesi, senza alcun accordo sindacale».

«Lo stato di crisi di un importante tassello produttivo per il nostro territorio come Codebò ci preoccupa e ci adopereremo in ogni modo possibile per affrontare la difficoltà che si sta presentando - spiega l'assessore al Lavoro del Comune, Rachele Sacco -. Al più presto incontreremo i vertici di Codebò per capire lo stato di crisi in cui versa e come poter intervenire».

CRONACA p18

14 mercoledì 13 giugno 2012

CRONACA

TO CRONACAQ

DOPO I RINCARI, PER I PAGAMENTI SI STUDIA UN BADGE

Nelle mense scolastiche gli ordini si faranno con una penna elettronica

A fronte dei ritocchi ai tariffari e dell'introduzione di nuovi scaglioni per l'Isce dichiarato dalle famiglie con redditi più alti, «sui quali nulla è cambiato», per ottimizzare i costi dei servizi educativi e delle mense scolastiche gestite dal Comune, l'assessore Pellerino ha illustrato ieri in Giunta il progetto di «un badge per i pagamenti e una "penna elettronica" per le ordinazioni». Una rivoluzione elettronica che potrebbe mandare in pensione i «bollettini» cartacei per il pagamento e mettere il personale prima impiegato per organizzare le mense a servizio dei controlli sul reddito e a caccia di «furbetti». «Stiamo valutando anche con alcune aziende e consorzi co-

me organizzare il sistema» spiega Pellerino. Csi e Poste Italiane sono tra gli interlocutori. Per questo l'idea del badge o della carta elettronica per i pagamenti, potrebbe somigliare al sistema delle carte prepagate già sul mercato. Ricaricabili, insomma, «di modo che, nonostante la famiglia non abbia credito sufficiente, il Comune si limiterebbe ad invitare alla ricarica la tessera elettronica e garantirebbe comunque il pasto» aggiunge l'assessore, che ci tiene a sottolineare il fatto di «aver separato, in questo modo, l'aspetto del pagamento, da quello dell'organizzazione del servizio». Ovvero, la tessera ricaricabile permetterebbe un collegamento diretto,

in tempo reale, con il riscossore, permettendo così di risparmiare sui controlli che avverrebbero altrimenti su tempi troppo lunghi. «Sul piano dell'organizzazione delle mense, e l'ordinazione dei pasti, stiamo pensando ad una "penna elettronica" che verrebbe gestita con un software e permetterebbe di ottimizzare i tempi e le risorse». Evitando gli sprechi, esempio. «Per ora il progetto è in una fase di discussione appena avrò i dettagli ne discuterò con gli altri assessori interessati» chiosa Pellerino. Inutile specificare che il primo interpellato sarà l'assessore al Bilancio.

[en.rom]

BORGARO Il primo cittadino contro l'idea di trasferire i rom in strada del Francese

«No a un altro campo nomadi» Il sindaco pronto a manifestare

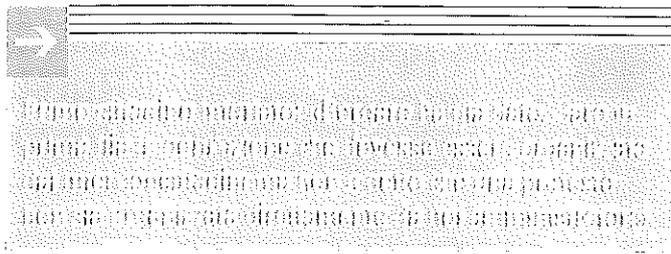
Claudio Martinelli

► **Borgaro** «Non accetteremo questa soluzione in nessun caso. Siamo pronti a scendere in piazza e ad organizzare azioni di protesta eclatanti pur di palesare il nostro "no" a questa proposta e all'inevitabile incremento della criminalità e della delinquenza nella nostra città». Vincenzo Barrea, sindaco di Borgaro, non vuole assolutamente sentir parlare della realizzazione del nuovo campo nomadi in strada del Francese o al Villaretto a Torino al posto di quello ubicato in lungo Stura Lazio. Un'ipotesi che lunedì ha creato parecchio malumore negli ambiti politici cittadini. Dopo le proteste degli abitanti di regione Barca a Torino, ora tocca ai residenti e all'amministrazione comunale gui-

data proprio da Barrea. «Spero si tratti solamente di una boutade giornalistica o di qualche politico in cerca di visibilità - prosegue il primo cittadino -. Questa città ha dovuto sopportare per trent'anni una discarica a cielo aperto come quella di via Germagnano e sempre nella medesima arteria per dieci anni proprio un campo nomadi. E come se non bastasse, per altri trent'anni abbiamo dovuto sopportare disagi e problemi derivanti dal campo nomadi di strada dell'Ae-

roporto. Mi sembra che abbiamo dato, forse fin troppo. Se qualcuno può davvero pensare di realizzare un nuovo campo al Villaretto o in strada del Francese vuol dire che non ha a cuore Borgaro e soprattutto che pensa solamente ai propri interessi, ovvero togliendosi un problema attuando il metodo dello scaricabarile». Da tempo, infatti, i residenti dell'area del parco "Chico Mendes" e di via Lanzo avevano chiesto alla giunta Barrea di prendere provvedi-

menti seri per debellare una vera e propria piaga sociale. «Ogni giorno ricevo persone di ogni età e ceto che si lamenta per la sporcizia e per la presenza di nomadi sui bus Gtt della linea "69" o per i continui incendi che avvengono in prossimità della tangenziale o del raccordo sulla circovallazione Venaria-Borgaro. A tutto c'è davvero un limite e Borgaro questo limite l'ha superato da parecchio tempo». Nel caso in cui il progetto da ipotetico dovesse mai essere attuato, Barrea e centinaia di residenti sono pronti a scendere in piazza in difesa del territorio: «Sarò in prima fila in ogni azione che dovesse essere organizzata dai miei concittadini ma non è detto che una protesta non sia organizzata direttamente da noi amministratori».



GRONACAQUI to

mercoledì 13 giugno 2012

17

IL CASO Atenei contrari ai nuovi criteri. Maccanti: «A rischio tutti i contributi»

Stop alle borse di studio L'Edisu non vota il bando

► L'opposizione degli atenei e dei rappresentanti degli studenti potrebbe far arenare la riforma delle borse di studio portata avanti dalla Regione. Lunedì il consiglio d'amministrazione dell'Edisu ha bloccato l'approvazione del documento: al momento del voto è mancato il numero legale. E l'assessore Elena Maccanti lancia l'allarme: «Se il bando non viene pubblicato entro il 25 giugno sono a rischio tutte le borse di studio e i servizi per l'anno prossimo». I nuovi criteri annunciati qualche settimana fa dall'assessore prevedono la concessione del contributo soltanto a chi otterrà almeno la media del 25 agli esami. La modifica nasce dalla forzata riduzione delle risorse in bilan-

cio - già quest'anno la borsa è stata erogata solo a un terzo degli aventi diritto - e dalla volontà «di premiare solo chi davvero se lo merita» ha spiegato Maccanti. Fin da subito Università e Politecnico si sono mostrati contrari, ventilando «il pericolo di privilegiare alcuni corsi di laurea rispetto ad altri» come ha rilevato il prorettore Sergio Roda. Il peso dei voti, infatti, non è lo stesso tra le diverse facoltà. A Ingegneria, per fare un esempio, la media è inferiore al 25, mentre a Lettere è superiore al 27. E gli studenti contestano il metodo in quanto «non meritocratico». Lunedì, nel cda di via Madama Cristina, i rappresentanti degli studenti e i professori di Piemonte Orientale e Politecnico non hanno

partecipato al voto. La seduta verrà riconvocata domani. Se il bando non verrà approvato entro il giorno 25, assicura Maccanti, «l'anno prossimo non potrà essere erogata alcuna borsa di studio e alcun servizio, come prevedono le norme nazionali. Per questo trovo incomprensibile l'atteggiamento degli atenei». Secondo altri pareri, invece, il pericolo sarebbe più soft e si limiterebbe al commissariamento dell'ente. E l'opposizione attacca. «La scelta del cda Edisu è dovuta all'evidente incongruenza dei criteri e ai problemi che questi sollevano. - accusa Gianna Pentenero (Pd) -. È in corso un approfondimento giuridico, visti i dubbi sollevati sulla loro legittimità».

Andrea Gatta

CLONACAQUI 89

“Le cosche all’assalto delle terre confiscate”

Don Ciotti: incendiate le coltivazioni di Libera, bisogna reagire

il caso

NICCOLO ZANCAN

Nel cimitero di Partanna, piccolo Comune a 50 chilometri da Corleone, c'è una tomba senza nome. È quella di Rita Atria, «Rituzza». Nata in una famiglia mafiosa, cresciuta fra omicidi e faide, a 17 anni aveva scelto di ribellarsi e diventare testimone di giustizia. Il 26 luglio 1992 si è tolta la vita, una settimana dopo la strage di via D'Amelio. Per lei Paolo Borsellino era come un padre. Si era sentita sola, e sola è rimasta. Da allora la sua tomba è sistematicamente vandalizzata. Ancora oggi non c'è il suo nome sulla lapide. Questo per raccontare cosa succede a Partanna, Sicilia, Italia. Dove ieri notte, qualcuno ha dato fuoco a dieci ettari di uliveto, assegnati in concessione transitoria all'associazione Libera Terra di don Luigi Ciotti.

Può sembrare un piccolo fatto di cronaca locale, ma non lo è. Perché sempre ieri un altro incendio ha devastato un terreno in località Estaglio di Partanna. E l'altro ieri un terzo incendio ha mandato in fumo un uliveto a Castelvetro, sulla strada verso Mazara del Vallo. E dieci giorni fa, sempre a Castelve-

LA VENDETTA

Sei roghi solo a giugno, danni per centinaia di migliaia di euro

NEL MIRINO

«Un attacco quotidiano a chi si impegna contro il potere criminale»

trano, erano bruciati venti ettari confiscati alla famiglia Sansone, proprietaria della cascina di via Bernini a Palermo, dove era stato latitante Totò Riina. Insomma, ogni volta che Libera firma un contratto, ogni volta che incomincia un progetto per cambiare la storia e piantare semi di legalità, arriva un segnale contrario. Fuoco. Distruzione. Avvertimenti. E poi, silenzio.

«Non possiamo più pensare che siano coincidenze - dice don Luigi Ciotti, presidente nazionale di Libera - tutti questi incendi sono un attacco al lavoro quotidiano di chi si impegna contro il potere criminale». Sei roghi a giugno, dieci nell'ultimo anno. Danni ingenti. Il 6 giugno hanno distrutto 2000 piante di aranci e 100 ulivi vicino a Catania, per un valore di oltre centomila euro. Succede in Sicilia, ma anche in Puglia, Calabria e Lazio. Per dire, il villaggio Borgo Sabotino di Latina, confiscato per abuso edilizio e dato in gestione all'associazione Libera contro le Mafie, è stato devastato. Questa è l'aria che tira.

Don Ciotti ha riflettuto a lungo, prima di scegliere di denunciare pubblicamente

quanto sta avvenendo: «In questo momento il Paese è travolto da problemi di estrema gravità e sofferenze. E però, devo essere sincero, ci siamo stancati di aspettare. Un anno fa a Nardò, dove c'era un bravissimo prefetto, sono scomparsi 35 ettari di grano. Siamo rimasti in silenzio per favorire le indagini, ma il grano non si è mai trovato. Alla fine hanno vinto loro. Non è giusto. Lotta alle mafie vuol dire restituire alla collettività».

I mafiosi distruggono quello che non possono più avere. Mandano segnali ai residenti. Dividono. «Ormai sta succedendo ogni giorno - spiega don Ciotti - sistematicamente. Forse dobbiamo farci qualche domanda in più. Qualcosa nel meccanismo di tutela deve essere rivisto. Così come, a monte, va potenziato lo

strumento della confisca».

Nonostante tutto, Libera va avanti. E questa estate porterà seimila giovani a lavorare nelle terre liberate. Con le sue cooperative produce 600 mila bottiglie di vino all'anno, 800 mila confezioni di pasta. E legumi, taralli, passata di pomodoro, olio, mozzarella, marmellata. Fa rinascere dalle terre dei mafiosi nuova occupazione e prodotti per la collettività. Ed ecco perché, quello che sta succedendo, ha colpito molto il ministro del Lavoro, Elsa Fornero: «Voglio esprimere tutta la mia preoccupazione e la mia solidarietà a Don Luigi Ciotti. Come alle persone valrose che stanno lavorando in quelle terre per combattere l'illegalità».

Non bisogna lasciarli soli. Rita Atria, «Rituzza» da Partanna, con la tomba senza nome proprio dove adesso impazzano i roghi, nel suo diario di ragazzina aveva scritto: «Tutti hanno paura. Ma io l'unica cosa di cui ho paura è che lo Stato mafioso vincerà e quei poveri scemi che combattono contro i mulini a vento saranno uccisi... Forse un mondo onesto non esisterà mai. Ma chi ci impedisce di sognare? Forse, se ognuno di noi prova a cambiare, forse ce la faremo».

“Se non crolla prima l'Euro la ripresa arriverà nel 2014”

L'occupazione potrebbe tornare al 7,5%, a livelli di pre-crisi

E' sconsigliato: sono tutti segni meno quelli davanti agli indicatori economici del primo trimestre del 2012: il Pil è il più 5,1% dell'export. Ma Unioncamere ha elaborato i dati di Prometeia sul futuro che aprono uno spiraglio alla speranza: se quest'anno il Pil calerà in Piemonte dell'1,5% nel 2013 già dovrebbe risalire di un modesto 0,5. E arrivare addirittura a un più 1,4 nel 2014. Una autentica boccata di ossigeno che avrebbe una ricaduta positiva, ovviamente, sull'occupazione che potrebbe finalmente smettere di calare e rimbalzare del più 0,8 tra due anni. E' d'obbligo però premettere che tutto è appeso a quello che accadrà in Europa nei prossimi mesi se non settimane. Le previsioni, infatti, si ba-

sano su scenari economici a medio-lungo periodo basati su previsioni relative alla produzione industriale e all'export.

Due elementi che sono sempre stati la forza del Piemonte e il cardine del suo modello di sviluppo. E' quindi ovvio che se l'economia mondiale tiene questi due fattori potranno creare sviluppo.

L'elaborazione di Unioncamere indica che il tasso di disoccupazione potrebbe calare dall'8,8% previsto per il 2012 all'8,9 del 2013, all'8,3 del 2014 fino al 7,9 del 2015 e al 7,5 del

2016 cioè quasi ai livelli pre crisi. E tutto questo se l'industria riuscirà a incrementare la produzione dello 0,8 il prossimo anno - mentre per il 2012 è data in calo del 3,7 - dell'1,1 nel 2014 fino al più 2,9 del 2014. L'export è invece «simulato» in crescita mediamente intorno al 4% ogni anno.

Nell'analisi di Unioncamere si tiene conto di altre variabili

e anche di quanto accaduto finora. Pur nella crisi lo scorso anno, ad esempio, ha visto un aumento delle presenze di turisti giunti in Piemonte per trascorrervi almeno una notte: sono stati 4.247.695, per un incremento del 3,9% rispetto al 2010. Una crescita di intensità analoga ha riguardato anche le presenze turistiche, giunte a 12.845.074.

Il segno positivo ha riguardato sia il mercato italiano sia quello internazionale. Il primo, con il 66% delle presenze e il 69% degli arrivi, ha registrato incrementi di intensità minore rispetto al secondo (+3,5% e +3,0%, a fronte di variazioni del +4,6% e +5,9% per le presenze e gli arrivi stranieri). La Germania si conferma primo Paese di provenienza dei turisti stranieri, con il 9,3% delle presenze complessive, in crescita del 6,8% rispetto al 2010. (M.C.S.)



La preparazione dell'Anno della fede e il Family 2012 tra i temi della riunione dei vescovi di Piemonte e Valle d'Aosta

ACOSTA. Dal VII incontro mondiale delle famiglie a Milano alle iniziative da mettere in campo per l'Anno della fede nelle diocesi piemontesi: tanti sono stati i temi affrontati, lunedì, dai vescovi della Conferenza episcopale piemontese (Cep) riuniti al Priorato di Saint-Pierre (Valle d'Aosta). E stato il vescovo di Novara, Franco Giulio Brambilla a tenere una relazione sulle novità presenti nella edizione milanese dell'incontro mondiale delle famiglie (ad esempio il Convegno parallelo dei ragazzi), del clima gioioso che ha accompagnato le giornate e soprattutto dei contenuti declinati nel convegno internazionale. L'assemblea si è poi confrontata sulle iniziative che ogni diocesi della regione ecclesiastica metterà in campo per la celebrazione dell'Anno della fede indetto dal Papa per celebrare i cinquant'anni del Concilio Vaticano II. I vescovi hanno, quindi, provveduto ad alcune nomine, ancora da perfezionare, e alla preparazione del calendario della Conferenza per il prossimo anno pastorale. Infine, è stata presentata una bozza di un progetto per la valorizzazione e la fruizione delle realtà culturali delle diocesi del Piemonte e della Valle d'Aosta attorno al Progetto «Città e Cattedrali» già realizzato alcuni anni fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IDEA DI SBRIGLIO

Testimone di nozze? «Voglio il mio cane»

Al cuore non si comanda, e poco importa se siano uomini o donne, o perfino animali cui dare una dignità del tutto particolare, forse addirittura un privilegio come quello di fare da testimone di nozze al matrimonio dei propri padroni, in Comune (...)

segue a pagina 2

DIRITTI ANIMALI

Sbriglio: «I cani diventino testimoni di nozze»

dalla prima pagina

(...) in occasione del rito civile. Insomma per chi non fosse avvezzo ai regolamenti, si starebbe consumando da anni un torto nei confronti degli animali domestici ai quali è stato negato fino ad adesso l'accesso in Comune durante la funzione di unione in matrimonio del proprio padrone, uno scandalo, o forse solo una mancanza di sensibilità vero i quadrupedi cui chiede di porre rimedio il consigliere dell'Italia dei Valori Giuseppe Sbriglio con un dettagliatissimo ordine del giorno in cui richiama il regolamento comunale sugli animali oltre alla carte europea dei diritti canini ed equini. «Durante la 7ª Conferenza internazionale di Ginevra del 1995 - spiega Sbriglio - sono stati presentati 5 principi fondamentali e nello specifico il primo recita: "Accettare il diritto universale non discriminatorio ad avere un animale domestico in tutti i luoghi e in tutte le circostanze, se l'a-

nimale viene adeguatamente curato e non inficia i diritti dei non proprietari di animali."». Avere un animale domestico «in tutti i luoghi e in tutte le circostanze» secondo Sbriglio deve considerarsi condizione da prendere alla lettera: «Per coloro che amano gli animali - osserva il consigliere - diventa importante quanto naturale coinvolgerli in ogni momento della propria vita e numerosi studi dimostrano che i nostri amici animali non sono più da vedere come soggetti passivi al quale dare affetto o da utilizzare, ma figure attive dal quale ricevere affetto». Da lì la richiesta di consentire ai quadrupedi di presenziare al rito civile di matrimonio, in Comune davanti al sindaco oppure davanti al consigliere. Il caso limite sarà quello del cavallo, elevato al rango di senatore ma nell'antica Roma di Caligola, mentre a Torino dovrebbe accontentarsi di quello meno da casta, ma certamente più intimo, di testimone di nozze, sempre meglio di niente. [Aco]

Mercoledì 15 giugno 2012 Il Giornale del Piemonte

Il Comune taglia 3 mln al welfare Opposizione sugli scudi

È diventata «legge» la delibera dell'assessore al welfare Elide Tisi che adeguata alla normativa regionale i requisiti di accesso alle prestazioni socio assistenziali, revocando le misure di miglior favore che erano state a suo tempo adottate dalla Città. Il provvedimento per i torinesi sarà una mazzata perchè riedita integralmente la compartecipazione al costo dei servizi da parte dei cittadini che beneficiano di prestazioni assistenziali (un torinese su nove). Le tipologie di risposte sociali del welfare torinese sono attualmente più di 500. Tra le novità approvate l'innalzamento dell'anzianità necessaria, da 60 a 65 anni, per coloro che chiedono assistenza economica, interventi a domicilio o inserimenti in struttura residenziale, se autosufficienti. Scenderà da 70mila euro a 51mila euro il valore dell'eventuale patrimonio che non viene calcolato per la definizione della situazione patrimoniale degli anziani e dei disabili che chiedono interventi domiciliari o inserimenti in strutture residenziali. Con il provvedimento l'amministrazione punta a un risparmio di 3,2 milioni di euro nel secondo semestre del 2012. L'opposizione è partita e lancia in resta. Fabrizio Ricca (Lega Nord): «Accolgo l'appello alla responsabilità, a patto che non si raccontino cose che non corrispondono a verità. Non si attribuisca alla Regione la responsabilità dei tagli al welfare cittadino». Duro il giudizio del capogruppo del Pdl Andrea Tronzano: «È ora che il Comune smetta di dire ai singoli cittadini che i tagli sono sempre colpa del Governo Berlusconi e di Cota».

TRASPORTI NELLA BUFERA

I pendolari? Nel 2013 forse andranno a piedi

L'ad di Trenitalia minaccia tagli drastici al trasporto locale se non arrivano fondi

MICAELA BARISONE

Il Governo si dice seccato e risponde in modo piccato, alcune Regioni - Veneto e Campania - concordano e si dicono preoccupati mentre il Piemonte stempera i toni. Ma il problema resta ed è di quelli che faranno discutere. A creare sconquasso è stato il numero uno delle Ferrovie, Mauro Moretti, che ha minacciato tagli drastici ai treni locali se da Roma non arriveranno più fondi. Il 2013, insomma, potrebbe lasciare a terra migliaia di pendolari che secondo una stima delle associazioni dei consumatori rappresentano la fetta più grande dei viaggiatori. Il servizio regionale, infatti, rappresenta il 90% del trasporto regionale. «Noi siamo sicuri che gli accordi vengano rispettati - è il commento che arriva dall'assessore regionale ai Trasporti Barbara Bonino -. L'allarmismo lanciato da Moretti sembra eccessivo. Preoccuparci ora sembra un po' troppo prematuro». Intanto, però, gli utenti, soprattutto i pendolari piemontesi, in questi mesi sono stati «preparati» alla chiusura di undici linee. Soppressioni di treni casuali che tanto casuali non sembrano

proprio. Il servizio per bocca delle stesse associazioni dei pendolari è peggiorato e il fondo non è ancora stato toccato. Del resto il Piemonte fa parte di quelle Regioni che fin da quando hanno ricevuto la delega a gestire il trasporto locale, nel lontano 2001, ha creduto meno di altre realtà allo sviluppo del trasporto su ferro. La risposta ai pendolari è arrivata con il cambio di orario arrivato in questi giorni. Il Piemonte ha deciso per il taglio del servizio passeggeri su ben 12 linee a basso traffico che sono state sostituite con autobus e con la rimodulazione dei servizi che in parole povere significa taglio dei treni festivi su alcune linee e la riduzione dei convogli su altre. «Come abbiamo ribadito più volte, il provvedimento di efficientamento è del 5%, per un ammontare di 11,5 milioni di euro: le altre cifre che sono state fatte circolare non sono che futili illusioni per una strumentale propaganda politica - spiega l'assessore regionale ai Trasporti Barbara Bonino -. Per raggiungere l'obiettivo del 5% abbiamo dovuto sospendere il servizio su 12 tratte (di cui 7 già da anni chiuse d'estate e 2 dal 2010 per problemi infrastrutturali),

sostituendo i treni con i bus. Ma questo provvedimento da solo non basta, perché così facendo riusciamo a risparmiare solo 6,5 milioni di euro. Allora è stato giocoforza necessario rivedere il servizio ferroviario piemontese in alcuni momenti della giornata, nei prefestivi e festivi, laddove la domanda dell'u-

tenza è più debole, per accantonare altri 5 milioni di euro e ottenere così l'obiettivo prefissato». E poco importa, a questo punto, se qualcuno utilizza il treno la domenica per andare a lavorare o semplicemente per una gita. La risposta di Bonino è immediata: «Per quanto concerne le 12 linee soppresse, è bene sottolineare che le tratte verranno effettuate con i bus, dal costo largamente inferiore al treno: non lasciamo nessun piemontese a piedi, ma garantiamo la copertura totale del territorio. Con essa il diritto alla mobilità e il miglioramento della qualità del servizio». Su quest'ultimo punto, c'è da scommetterci, i pendolari piemontesi avranno sicuramente qualcosa da obiettare. E la loro risposta non si farà attendere.

TORINO

3

Luca Davico p2

LA RABBIA Tutti in strada per cacciare gli spacciatori

Pusher e prostitute Adesso San Salvatore torna a manifestare

*Si teme di tornare indietro di quasi dieci anni
E c'è anche chi pensa a fare le ronde notturne*

Alessandro Porro

«Dici San Salvatore e ti vengono subito in mente i locali alla moda e le smargiassate della movida ma da due mesi a questa parte, nel reticolo di vie fra corso

Massimo e via Madama Cristina va in scena un revival dei tempi che furono. Presidi, fiaccolate, cortei di residenti esasperati contro lo spaccio e la prostituzione sembravano ormai archiviati alla voce storia recente del quartiere. E invece no, mentre un lato del quartiere lotta contro gli schiamazzi, la carenza di parcheggi un altro sembra essere ripiombato in quell'incubo di insicurezza e degrado che quindici anni fa portò alle "passeggiate contro il degrado" e alle ronde.

Intendiamoci, le dimensioni del problema

non sono nemmeno paragonabili a quelle di fine anni Novanta. San Salvatore non può più essere definita una terra di nessuno, ma per i residenti il combinato disposto dei pusher che fanno avanti e indietro da un capo

all'altro del quartiere in attesa degli acquirenti, le prostitute agli angoli che mercanteggiano o richiamano ad alta voce i clienti per offrire le proprie prestazioni e il generale clima di insicurezza che si respira sono la goccia sufficiente a far traboccare, una volta ancora, il proverbiale vaso.

Così stasera, come fanno quasi ogni settimana da fine aprile, i residenti torneranno in strada per sfilare e disturbare, almeno per qualche ora spaccio e meretricio. Un ultimo corteo che sa di pausa, in attesa di capire cosa sarà nei prossimi mesi e con la promessa di tornare

IL RAPPORTO

La strada per il rilancio è la soft economy «Realtà in crescita con enorme potenziale»

«La mia impressione è che in terra subalpina sia ancora radicata la convinzione che dalla crisi si potrà uscire con i sistemi "tradizionali". Non è più vero. Sono convinto che nella green economy ci sia il potenziale dell'informatica degli anni Settanta: enorme».

Parola di Luca Davico, curatore del Rapporto Rota sull'economia piemontese in uscita oggi su "Il Sole 24 ore".

Tutto dedicato alla cosiddetta "soft economy" e al suo peso nell'economia piemontese, il rapporto si focalizza su una realtà che sta crescendo e su cui si concentrano molte attese. L'annuale "Piemonte in cifre" di Unioncamere la identifica con le 35mila imprese del terziario avanzato, con un valore aggiunto che Confindustria Piemonte indica in circa 5,5 miliardi di euro.

[col. 5a.]

Torino davico p.5

in strada se nulla dovesse mutare.

«Questa sera scenderemo in strada per l'ultima volta e se non cambierà riprenderemo in autunno - spiega Chiara S., residente tra i promotori del corteo - noi non vogliamo creare problemi, non siamo

razzisti, siamo solo onesti cittadini che vorrebbero più sicurezza e decoro sotto i propri balconi e per sottolinarlo abbiamo preferito tenere fuori i politici. Ringraziamo le forze dell'ordine perché da subito ci hanno dimostrato la loro attenzione ed anche se è presto per parlare, qualche risultato si è già visto!».

Le recenti operazioni di polizia hanno inflitto un primo duro colpo alla rete di pusher che opera nella zona compresa tra i corsi Dante, Bramante, Massimo e via Madama, ma altri ne sono comparsi.

La sostituzione invece non costituisce reato, almeno fino a che non si individuano eventuali profili di sfruttamento organizzativo.

La circoscrizione Oigo, per parte sua, rinvia l'attenzione su questi temi.

«Ho ricevuto lunedì i residenti e ho detto loro che il nostro impegno non è mai venuto meno - spiega il presidente Mario Cornelio Levi - il dialogo e la collaborazione con le forze dell'ordine proseguono e proprio domani incontrerò il Questore per esporgli il problema, ma da quello che ho visto l'attenzione della forza pubblica è molto viva sul quartiere. Se in futuro i residenti volessero proporre iniziative o forme pacifiche di presidio del quartiere come partito di zona, ci noi siamo disponibili a collaborare».

L'INIZIATIVA Il documento consegnato ieri in corso Vinzaglio dai rappresentanti di un comitato

Più controlli e sicurezza a Borgata Aurora Centinaia di firme consegnate al questore

► Sono trecento le firme di residenti di via Cecchi e dintorni che i rappresentanti del comitato spontaneo "Ciao Aurora" hanno depositato ieri in Questura.

Con la petizione i cittadini chiedono alle forze dell'ordine di intervenire con urgenza e continuità nel rione che si è trasformato in ricettacolo della malavita. Quella spicciola, di strada, dedita quasi esclusivamente allo spaccio di sostanze stupefacenti. «In questa zona - sottolineano i residenti - è diventato difficile vivere civilmente e in sicurezza, non soltanto in orari notturni, ma anche durante il giorno».

Il comitato spontaneo del quartiere, però, non chiede soltanto interventi di carattere repressivo, ma, come ha

sottolineato Antonio La Banca, «complessivi, anche di altra natura e finalizzati all'integrazione degli stranieri che vivono in zona».

Più di una raccolta di firme quella di "Ciao Aurora" è un vero e proprio progetto che vuole «migliorare la qualità della vita di tutti». E trecento firme non si raccolgono con facilità, «specie in questo quartiere. Riteniamo che i problemi si possano risolvere non soltanto con una volante in più di servizio, ma, come ha giustamente sottolineato il Questore durante la recente cerimonia al Regio per la celebrazione della fondazione della polizia - ha precisato La Banca - con una migliore illuminazione delle strade, con maggiori e più efficienti servizi al cittadino, con un asilo nido in più,

con politiche per la famiglia e a favore delle politiche sociali e del lavoro». Per intanto, però, con il contributo dei residenti in via Cecchi, la polizia potenzierà i controlli in tutta la zona, saranno installate nuove telecamere di sorveglianza e si provvederà a far sì che i commissariati di zona diventino punti di riferimento certi, "a porte aperte", per i cittadini di Aurora. La petizione dei residenti è solo il primo passo verso una più stretta collaborazione con le istituzioni cittadine. Purtroppo, finora, i dati relativi ai reati perpetrati in zona fanno emergere come la microcriminalità si sia concentrata in zona, «ma la risposta dei residenti, con queste 300 firme, è arrivata puntuale».

[m.bar.]

to **CRONACAQUI**

2

mercoledì 13 giugno 2012

Esposito, Merlo e Boccuzzi contro Curto

Sala Rossa, tre deputati Pd all'attacco di Sel

«NON è accettabile che su tutte le questioni più delicate qualcuno, nel nome di una purezza ideologica ipocrita, lasci al Pd, ai Moderati e all'Idv, l'onere dell'approvazione dei provvedimenti più sofferti». Parola degli onorevoli Democratici, Stefano Esposito, Giorgio Merlo e Antonio Boccuzzi, che attaccano il leader di Sel, Michele Curto, con una lettera inviata al sindaco, Piero Fassino, al capogruppo in Comune, Stefano Lo Russo e alla segretaria provinciale, Paola Bragantini. L'ultimo caso? La delibera della Tisi sulla revisione assistenza sociale. «È a tutti evidente che ad un anno dalle elezioni

non si può andare avanti con una maggioranza numerica ma non più politica — scrivono — riteniamo sia arrivato il momento di aprire in modo netto e chiaro una verifica». Ora bisognerà vedere come Sel si comporterà sulla partita più difficile, il bilancio. Sia il sindaco sia il capogruppo Lo Russo attendono al varco Curto che agli onorevoli del Pd risponde: «Capisco le difficoltà di Esposito che in Parlamento deve approvare tutto, ma le difficoltà non si possono scaricare sempre sui più deboli e non si può dire sempre sì a prescindere».

(d. lon.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Repubblica
MERCLEDÌ 13 GIUGNO 2012

Regione, Stakanov non abita qui

La denuncia di Stara: in commissione un'ora di lavoro la settimana

SARA STIRIPOLI

UN'ORA o poco più. Le commissioni in Regione, audizioni incluse, durano in media sessanta minuti, raramente novanta. Solo in pochissimi casi superano di alcuni minuti le due ore. I dati sono stati raccolti e comunicati dall'Ufficio di presidenza del Consiglio regionale e raccontano di un'attività consigliare in formato ridotto, con un impegno che non va oltre un'ora o un'ora e mezza per seduta. Il

L'esponente di **Insieme per Bresso**: **«Ci sono 265 progetti di legge in attesa di esame»**

gettone di presenza assegnato ai consiglieri che partecipano è di 120 euro, una cifra non indifferente. Con l'unico vantaggio per il contribuente che se lo stesso consigliere partecipa a tre riunioni in un giorno, il riconoscimento economico non supera comunque il tetto dei 120 euro giornalieri. La partecipazione ai lavori delle commissioni permette così di incassare una cifra che si aggira attorno ai mille euro a testa. Sommati alla parte fissa possono crescere fi-

no a duemila euro mensili, il tetto massimo fissato.

Fra le commissioni più "speedy" la commissione ambiente. Nel 2011, l'anno in cui

dute. Prestazioni simili per la seconda commissione che si occupa di urbanistica, trasporti e viabilità: nel 2011 un'ora esatta di media e 43 sedute complessive, un incontro a settimana se si tiene conto delle 52 settimane dell'anno e un'interruzione estiva nel mese di agosto. Fra i dati più curiosi il numero delle sedute della commissione sanità nel 2010, all'epoca in cui a guidare l'assessorato era ancora Caterina Ferrero: soltanto 20 in tutto l'anno per una media di un'ora e 29 minuti. In questi primi mesi del 2012, le diversità saltano all'occhio, soltanto 9 sedute per la commissione sul commercio per una durata media di 2 ore e 9 minuti, 44 per il

In via Verdi

“Cercasi direttore disperatamente” Rai, la protesta dei lavoratori

DECINE di persone hanno partecipato davanti alla sede Rai di via Verdi al sit in di protesta per sollecitare la nomina del nuovo direttore del centro di produzione di Torino dopo l'abbandono di Maurizio Braccialarghe, diventato assessore comunale. E sulla mancata nomina è polemica tra l'assessore regionale al Lavoro, Claudia Porchietto e il parlamentare Pd Giorgio Merlo.

LA PIÙ RAPIDA

Il record di velocità spetta alla quinta commissione, ambiente. Nel 2011 una media di 52 minuti per 36 sedute

LA PIÙ LUNGA

Nel 2012 (dice Stara, nella foto sopra) il record di durata media va alla terza: industria. Due ore per 19 sedute

LEGGI FERME

Dall'inizio della legislatura giacciono 265 fra progetti e disegni di legge: 89 riguardano il bilancio

IL GETTONE

Il gettone di presenza è di 120 euro, il tetto massimo giornaliero anche se si partecipa a tre commissioni

bilancio per un'ora e 37 minuti di attività. Solo 4 le riunioni della commissione ambiente che si conferma la più rapida e la più povera di argomenti da discutere: un'ora e 4 minuti.

Secondo il consigliere regionale del gruppo Insieme per Bresso Andrea Stara, «non si può dire che nelle commissioni ci si ammazzi di lavoro mentre ci sono decine e decine di proposte di legge depositate dalle varie forze politiche di maggioranza e opposizione che stanno aspettando da quasi un anno di essere messe in calendario. Un meccanismo distorto, aggiuntivo che produce diseconomia e non permette la discussione di leggi importanti». In numeri confermano: dall'inizio della legislatura sono 265 i progetti e disegni di legge che giacciono in attesa: 89 riguardano la prima commissione (bilancio), 25 la seconda (urbanistica, edilizia, trasporti), 49 la terza (economia, industria, commercio, turismo). «Se si continua così», dice Stara - più del 90 per cento di queste non potrà mai neppure arrivare alla discussione». Troppo spesso, aggiunge «accade che i progetti o disegni di legge non passino in commissione ma vengano inseriti direttamente nella legge finanziaria per essere approvati senza il percorso della commissione».

Borgaro insorge: «Un altro campo è insostenibile, non lo accetteremo»

**Torino smentisce
«Non abbiamo
progetti per fare
una quarta area»**

**NADIA BERGAMINI
ANDREA ROSSI**

L'ipotesi della chiusura del campo nomadi di Lungo Stura Lazio e della contestuale realizzazione di un nuovo insediamento, più piccolo e autorizzato - eventualità affrontata in alcune riunioni nelle ultime settimane, continua a far discutere. «Non

credo, non voglio credere che Torino abbia davvero in mente di costruire un campo nomadi ai nostri confini», dice Vincenzo Barrea, sindaco di Borgaro. Il nuovo insediamento, secondo le ipotesi circolate nei giorni scorsi, dovrebbe trovare posto in zona Villaretto, precisamente in strada del Francese. Una soluzione che a Borgaro non piace: «Da più di trent'anni sopportiamo gli olezzi della discarica. Sono decenni che subiamo e conviviamo con il campo nomadi di strada Aeroporto, situato a meno di cento metri dal nostro territorio, e quello di via Germagnano. Adesso qualcu-

no pensa addirittura di farcene un terzo in strada del Francese? Chi propone cose del genere non conosce il territorio, non ha mai ascoltato le proteste dei nostri cittadini, ormai esasperati».

Per Barrea è stato un fulmine a ciel sereno, appena mitigato dalla precisazione arrivata ieri dal Comune di Torino. Una nota scritta dagli assessori al Welfare Tisi e alla Polizia municipale Tedesco: «Non si è deciso affatto di realizzare un quarto campo nomadi e non è stato discusso alcun piano per costruire un nuovo campo quasi al confine con Borgaro. Stiamo appro-

fondendo le misure più efficaci per gestire l'emergenza dell'insediamento rom e affrontare un tema delicatissimo che coinvolge centinaia di famiglie. Sulla base degli appro-

fondamenti svolti sarà redatto un programma di interventi».

Una smentita che non convince Barrea. Anche perché le riunioni ci sono state, e di un nuovo insediamento si è parlato eccome. Ipotizzando diverse soluzioni. Tra cui zona Villaretto. Tanto che i residenti del quartiere Barca da giorni sono in allarme e la notizia ha varcato anche i confini di Torino. Non a caso il sindaco di Borgaro mette le mani avanti: «La provincia di Torino è grande, non capisco perché tutto debba sempre arrivare qui. Campi nomadi, impianti indesiderati. Tutto al di là della tangenziale e a scapito di chi ha già sopportato fin troppo e troppo a lungo. Capisco i problemi di Torino e comprendo bene la necessità di sistemare - continua Barrea - queste persone in un accampamento legale e sicuro, ma non vedo la necessità di caricare ul-

teriormente Borgaro».

Il progetto è stato discusso in una serie di incontri cui hanno partecipato anche i rappresentanti della circoscrizione 6. Ora Barrea chiede che venga coinvolta anche Borgaro, pur non concedendo margini di trattativa né aperture di qualsiasi genere. «Non

**L'ultima ipotesi prevede
la chiusura rapida
di Lungo Stura Lazio
ormai fuori controllo**

ci sono le condizioni per fare un terzo campo e accerchiare il nostro territorio in modo così irresponsabile e insostenibile. I campi attuali sono già ingestibili, fuori controllo. Voglio essere ascoltato. I cittadini di Borgaro non sono di serie B. È inaccettabile che per risolvere il problema da una parte lo si crei da un'altra».

Dagli apparati per i velivoli leggeri alla potatura e all'abbattimento alberi. Dalla produzione di biscotti tipici alla prevenzione della salute. Sono solo alcuni degli ambiti, e nemmeno i più bizzarri, nei quali si cimentano le imprese che hanno mosso i primi passi grazie al servizio «Mip» della Provincia: dove Mip è l'acronimo di «Mettersi in proprio». Nello specifico, grazie a una formula collaudata e, stando ai numeri, premiata da buoni risultati: 1.509 contatti tra gennaio e maggio di quest'anno, 794 soggetti accolti, 103 accompagnati, 51 business plan validati, 17 imprese costituite. Se si prende come riferimento il periodo ottobre 2008 - maggio 2012, queste ultime salgono a oltre 400.

Una piccola oasi sotto il cielo sempre più fosco della crisi, dove vengono tenute a battesimo storie a lieto fine. Esempio il caso della gelateria «Grom», diventata una catena di successo. O di «Re

LA FORMULA

Saitta: premiamo chi si mette in gioco e affronta nuove sfide

Calamaro», un'altra scoperta del Mip.

Non sono le sole. Oggi come ieri parliamo di imprese di piccole e medie dimensioni, giovani e per loro natura innovative, il cui unico capitale - nella fase iniziale - è costituito da un'idea. Presso gli sportelli sul territorio, quello della Provincia si trova in corso Inghilterra 7/9, questa idea viene vagliata grazie alla disponibilità di un tutor che aiuta i candidati imprenditori a verificare la fattibilità del loro piano e rappresenta un punto di riferimento con cui confrontarsi nella fase iniziale: solitamente la più ardua. In pratica, li prende per mano fino a quando non sono capaci di sbrigarcela da soli.

Nella stessa ottica, rientrano i servizi di consulenza specialistica forniti agli imprenditori in erba da esperti vari settori. E' il caso di Sil-

via Rolfo, dottore commercialista e tra i primi professionisti ad aderire al Mip: «Noi interveniamo nella fase dello start-up. Personalmente, mi occupo della consulenza fiscale e societaria dell'impresa subito prima dell'avvio; quando viene pre-

sentato il business plan. Perché a distanza di tanti anni continuo a offrire la mia disponibilità? La possibilità di rapportarsi gratuitamente con dei consulenti è utile nella misura in cui permette ai candidati di capire se la loro idea ha margi-

Mettersi in proprio Tutor e consulenze per le idee vincenti

Il progetto della Provincia che ha già lanciato Grom

Doctor Green

Le potature sfruttando il tree climbing

■ Potare e abbattere gli alberi utilizzando in prevalenza la tecnica del "tree climbing": cioè l'arrampicata che permette la risalita e il movimento nella chioma delle piante, indipendentemente dalle loro dimensioni, senza l'utilizzo del castello ma salendo con le corde. In totale sicurezza. E' il segreto di «Doctor Green», una delle imprese avviate con il sostegno degli sportelli Mip della Provin-

cia. Oggi Marco Minuto, titolare dell'azienda con sede a Venaria, è uno dei pochi "tree climber" certificati operanti nel Torinese. Non solo potatura e abbattimenti. Questo metodo di lavoro, che permette la piena accessibilità anche in condizioni difficili (laddove i grandi macchinari non riuscirebbero ad arrivare), si applica anche nel settore della costruzione e della manutenzione dei giardini.

ni di sbocco. L'intraprendenza si favorisce anche così».

Ne conviene Antonio Saitta, presidente della Provincia, deciso a scommettere anche in futuro su un'iniziativa «che premia l'impegno personale e il desiderio di mettersi in gioco: qualità tagliate sui giovani e doppiamente preziose in tempi difficili».

I settori di riferimento delle imprese avviate rendono la varietà dei progetti: il commercio guida la classifica con il 32,5%. Seguono l'artigianato (26,8%), i servizi alla persona (17,1), i servizi alle imprese (9,8), bar, ristorazione alberghi (8), turismo (1,4), agricoltura (0,8), industria (0,6), trasporti (0,3). Avventure imprenditoriali diverse, accomunate dal medesimo start-up: in fondo anche il Mip nasce da un'idea, e come tutti i marchi di successo andrebbe brevettato.

Riparte solo l'export Il 2012 è in crescita

Nei primi tre mesi dell'anno il Piemonte è salito del + 5,1 %

- MARINA CASSI

Bene c'è l'export che anche nei tre mesi del 2012 - come certificano i dati di Unioncamere - ha tenuto e anzi è persino cresciuto del 5,1 per cento arrivando a 9,7 miliardi.

L'Italia è andata ancora meglio, anche se di poco, con un incremento del 5,5. Le esportazioni vanno bene, dunque, a conferma che il resto del mondo è in ripresa mentre è solo la domanda interna italiana a essere inchiodata.

Il Piemonte consolida la quarta posizione tra le regioni esportatrici, con una quota del 10,2% dell'export nazionale. Nel primo trimestre però sono state più brillanti sia l'Emilia-Romagna con un aumento del 7,4% sia la Lombardia con un più 6,6; peggio è andato il Veneto con un solo più 2,1.

Non tutti i comparti ovviamente sono andati allo stesso modo: i mezzi di trasporto, che generano circa un quinto delle esportazioni complessive, è rimasto sostanzialmente stabile rispetto ai primi tre mesi del 2011, mentre la meccanica, con una quota di poco inferiore al 21% dell'export piemontese, è invece cresciuta del 15,8% confermandosi così come il vero motore dell'industria regionale. Andamento positivo per i metalli (+12,6%) e i prodotti alimentari (+9,5%), la gomma-plastica (+3,4%). In leggera flessione il tessile (-0,9%).

Ma è rispetto ai mercati di sbocco che si ripete una tendenza che alla fine sta diventando un limite. La quota di gran lunga preponderante è ancora l'Europa a 27 che ha attirato addirittura il 62,8% delle esportazioni regionali, contro il 37,2% dei mercati extracomunitari. E' vero che nell'ultimo trimestre la crescita è stata più intensa per le esportazioni ex-

ALL'EXPO DELL'AUTOMOTIVE

La qualità della Pininfarina premiata a Stoccarda

La Cambiano di Pininfarina ha vinto il premio Interior Design of the Year assegnato nell'ambito degli Automotive Interiors Expo 2012 Awards e ritirato oggi a Stoccarda dal direttore Design Fabio Filippini. La giuria ha riconosciuto gli interni della Cambiano i più innovativi in termini di design e di appeal per i passeggeri fra quelli delle concept car lanciate negli ultimi dodici mesi. La Cambiano, esposta fino al 2 luglio 2012 al Musiikkitalo di Helsinki con altre prestigiose opere della Collezione Farnesina Design, ha colpito per gli interni che combinano il design elegante e moderno con il comfort e la sostenibilità

■
G

ambientale. Il pavimento, così come tutta la parte bassa dell'abitacolo, sono realizzati con il legno riciclato delle briccole, i pali di quercia europea usati per segnare la navigazione e per l'approdo delle barche all'interno della laguna di Venezia.

tra l'Ue impennate dell'8,5% mentre quelle destinate all'Europa sono salite solo del 3,2. Ma è sconcertante rilevare che l'export verso la Cina è calato del 4,1% e che comunque rappresenta solo il 2,2% del totale; verso la Russia parte solo l'1,7% delle nostre mer-

**Il dato preoccupante
è che il mercato
prevalente
è soprattutto l'Europa**

ci, verso il Brasile il 2,4, verso gli Usa il 5,1.

Il cuore del nostro export rimane legato a Francia e Germania che drenano ciascuna il 15%. L'export verso la Spagna - che è in tutto il 5% - ha perso in tre mesi il 6% così come la Polonia. E' fuori dal vecchio e esausto continente che i consumi crescono, ma le nostre im-

rispetto al gennaio dello stesso anno, frutto di un saldo migratorio positivo pari a 21.505 unità e di un saldo naturale negativo per 10.400 unità. Gli stranieri residenti nel gennaio 2011 erano 398.910, l'8,9% della popolazione.

Uno straniero su cinque ha meno di 15 anni; l'incidenza percentuale della popolazione straniera sulla popolazione totale in questa classe di età sale al 13,5%. Il principale paese di provenienza è la Romania, con una quota del 34,4% sul totale.

Ma in base ai primi risultati del Censimento nel 2011 la popolazione residente sarebbe in calo attestandosi a 4.367.394 abitanti.

E l'annata di crisi si è fatta sentire anche sulla creazione di impresa: ne sono nate 30.588 aziende, ma ne sono morte 29.751. Il saldo positivo è di un misero 837 aziende con un tasso di crescita dello +0,18%, inferiore sia rispetto a quello del 2010 (+0,82%) che rispetto alla media nazionale (+0,82%).

48

Cronaca di Torino

LA STAMPA
MERCLEDÌ 13 GIUGNO 2012

l
l
c
t

Birra e vodka prima della scuola Finisce in ospedale a 14 anni

PATRIZIO ROMANO

L'ultimo giorno di scuola? Si festeggia con una ciucca. Una decina di ragazzi e ragazze dell'Itis Oscar Romero di Rivoli, ieri mattina, hanno deciso di aspettare il suono della campanella di ingresso bevendo seduti sulle panchine del parco San Grato, a due passi dall'istituto. Negli zaini, invece dei libri, birre e liquori. E così, alle 8, tra un racconto e un «ti ricordi», stappano bottiglie e lattine. Tante, troppe per dei ragazzini di prima superiore. E quando la campanella inizia a suonare sono più che brilli, ma solo una non se

la sente di «tagliare», neanche l'ultimo giorno.

Maria (il nome è di fantasia), studentessa di 14 anni, si avvia verso la scuola con la testa che gira come una giostra. Ma non regge a lungo. Verso le 10 inizia ad avere nausea e vertigini. «Le bidelle, quando l'hanno vista, l'hanno subito accompagnata dalla vicepreside - racconta un professore che preferisce rimanere anonimo -. Non si reggeva sulle gambe e appena è entrata nell'ufficio di presidenza ha iniziato a vomitare nel cestino». Una scena che lascia di sasso le insegnanti. «Perché è davvero una brava ragazza - confida il prof - e da lei non ci si

sarebbe mai aspettati una sbronza».

Invece, di ciucca bella e buona si tratta. Così viene subito allertata la famiglia e subito arriva la mamma. A spalle Maria viene accompagnata da due studenti alla macchina e da lì la madre la porta all'ospedale. Al pronto soccorso di Rivoli appena si rendono conto del caso chiamano i carabinieri. Il timore è che Maria possa aver fatto uso di sostanze stupefacenti. «No, niente droga - dichiarano dall'ospedale -, il test è risultato negativo». Invece la ragazza ammette di aver bevuto una ra, un bicchiere di sambuca e caramelle alla vodka.

Però, invece di smaltire la sbronza sdraiata su una panchina o sul prato, come i suoi compagni di scuola, va in classe. «Bere è sbagliatissimo, noi alla loro età giocavamo con le Barbie - commentano due ragazze di quinta del Romero -, è proprio cambiata la generazione. Invece di noi maggiorenni a fa-

re scemenze sono i ragazzini». Neanche i suoi coetanei capiscono la bravata. E al Romero c'è imbarazzo. Tanto che il preside Nicola Coccia si nega, «è impegnato negli scrutini», dicono. Alle intemperanze pongono argini da tempo. «Tanto che chiudiamo l'acqua nei bagni per evitare gavettoni - raccon-

ta una prof - e scaglioniamo la fine anno tra i vari corsi per evitare trambusti. Ma questa chi la pensava».

Intanto, Maria è nel reparto di Pediatria all'ospedale. Nulla di grave, e il tasso alcolico, è di poco superiore a quello consentito per mettersi alla guida. Tanto che la ragazzina nel tardo pomeriggio viene dimessa e torna a casa. «Che figuraccia - ripete -. Mi sono fatta convincere a bere per gioco e adesso lo sanno tutti». Preoccupata, perché per lei la scuola è importante, tanto da non saltare un giorno, neanche l'ultimo, neanche se le gambe fanno giacomo giacomo per l'alcol.

T112PRCV

LA STAMPA
MERCOLEDÌ 13 GIUGNO 2012

Metropoli | 65

SERVIZI INFORMATICI

Settimane decisive per il futuro del Csi

Mancano 50 milioni alle casse dell'ente A rischio l'Ict e la PA di tutto il Piemonte

Quello del Csi Piemonte rischia di essere l'ennesimo caso di disastro annunciato del Belpaese. La data della catastrofe, cioè della fine dei soldi, si avvicina ma nessuno sembra prendere sul serio la questione e lascia che la corazzata si avvicini sempre più agli scogli. Il direttore Stefano De Capitani all'inizio del mese ha inviato via intranet ai suoi colleghi una mail dai contenuti cupi, in cui annuncia che all'appello del Bilancio mancano 50 milioni. Nella missiva si ricorda che i costi sono su base annua rimasti invariati a quota 150 milioni, diminuite sono invece le entrate per un terzo, creando un pauroso ammanco che non si riesce a recuperare. Purtroppo le banche non hanno risposto alla richiesta di aiuto di De Capitani e quindi si conferma che ci sono risorse solo per arrivare a fine mese, poi servizi erogati e stipendi sono ad altissimo rischio. E non è cosa da poco perché il Csi gestisce tutta la Sanità, l'anagrafe, insomma il perno della pubblica amministrazione e tante altre cose. Il consorzio informatico poi è il capofila di tutto il comparto Ict piemontese che rischia la paralisi e le persone che direttamente o indirettamente dipendono dal suo stato di salute sono migliaia. Quali sono però le vere finalità di questa comunicazione ai dipendenti? Semplice informazione o difesa preventiva della dirigenza a fronte di un quadro a tinte sempre più fosche? De Capitani chiude la sua mail dicendo che «il Cda ha deliberato di chiedere ai soci precise indicazioni in merito alle decisioni da assumere», il che fa pensare alla volontà di mettere le mani avanti nel caso si

arrivasse davvero alla catastrofe. Il top manager, però, ai primi di maggio, aveva parlato di un volume della produzione per 163 milioni di euro, con una crescita del 4 per cento rispetto all'anno precedente e un utile netto di 551 mila euro. Cosa è cambiato in poche settimane? Nell'ultimo periodo il Csi è passato attraverso vari problemi: il presidente Francesco Brizio si è dimesso in anticipo, il direttore Renzo Rovaris se ne è andato e al suo posto è arrivato De Capitani, è stato nominato un nuovo cda, che poi è stato sciolto e c'è stata la designazione di un nuovo Consiglio che però è rimasto incompleto. Ne è derivato un qualche vuo-

MOTTA (PDL)

«La Regione sta lavorando a una riforma che permetta al Consorzio di tornare competitivo»

to di potere in cui la direzione ha operato assumendo tutte le funzioni di gestione, ordinarie e straordinarie, prendendo decisioni praticamente su tutto. La Regione, chiamata in causa, risponde per bocca del consigliere regionale del Pdl, Massimiliano Motta. «Dal direttore del Csi arrivano note allarmistiche immotivate, De Capitani lamenta una situazione economica non ottimale, alla quale la Regione sta ovviando con una riforma che permetta al Csi di essere nuovamente competitivo sul mercato», osserva. «Si è deciso - spiega Motta - di adottare l'iter

più rapido possibile per approvare la riforma del Csi: prima dell'estate si arriverà al voto finale del Consiglio regionale. Il testo è ora in I Commissione in sede redigente. Questa è la risposta concreta e responsabile messa in campo dalla Regione per rendere il consorzio, concepito negli anni '70, competitivo e attuale nell'offerta». Circa i debiti della Regione, continua Motta, «l'ente si è sempre dimostrato un ottimo pagatore e non muterà questa abitudine. De Capitani si preoccupa piuttosto di recuperare i fondi

dovuti ormai da decenni dal Comune di Torino». «De Capitani - prosegue l'esponente del Pdl - fa un allarmismo fine a se stesso, senza prendere alcun provvedimento. Visto il momento di fortissima crisi economica e le riduzioni degli stipendi in atto in tutto l'apparato pubblico, ci aspettiamo da lui un atto di responsabilità. Ma soprattutto ci aspettiamo, o meglio ci aspettavamo, che relazionasse a questo Consiglio un piano industriale credibile, piano che stiamo aspettando da oltre due anni e che, alla fine, ci siamo realizzati da soli, facendo noi in prima persona quello che avrebbe dovuto esse-

re il suo lavoro». Il capogruppo del Pdl, Luca Pedrale, in merito al dibattito che si sta svolgendo proprio in questi giorni a Palazzo Lascaris per la riforma del Csi, fa sapere di essere rimasto «sorpreso dall'intervento dell'opposizione, basato su teoremi e artifici giuridici che non hanno alcun fondamento solido». «Per problemi così importanti e urgenti come quelli dell'Ict - ha spiegato Pedrale - abbiamo la necessità di trovare una soluzione quanto più celere possibile, che però rispetti l'esigenza dei cittadini di avere, al giorno d'oggi, risposte più veloci di quanto la politica non sia riuscita a fare fino a questo momento». «Utilizzando il percorso in sede redigente, sulla cui correttezza si pronuncerà la giunta per il Regolamento, - ha proseguito il capogruppo - non viene assolutamente snaturato il dibattito, che sarà anzi ampiamente garantito attraverso la maggior possibilità di discussione prevista all'interno della Commissione stessa». «E ora - ha concluso Pedrale - che l'Aula abbia coraggio e rispetti dell'opinione pubblica e riesca a diminuire i tempi della politica senza però sminuire la democraticità del dibattito».

TORINO

5